Giovedì 12 Giugno. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 160

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Prezzo per le Associazioni

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
Torino	L. 12	7	4
Provincie	id. 20	id. 11	id. 6
Svizzera	id. 32	id. 17	id. 9
Francia	id. 36	id. 19	id. 10
Altri Stati	id. 48	id. 25	id. 13

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

in Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati Franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 11 GIUGNO

CAMBIAMENTI MINISTERIALI

Come il guerriero sogna le schiere, così l'*Armonia* sogna le crisi ministeriali. Oggi è il ministro Rattazzi che è messo alla porta, domani è il ministro Lanza che domanda di andarsene.

I giornali austriaci, i quali non desidererebbero nulla di meglio che un cambiamento ministeriale, il quale destar potesse sospetti e far credere ad una modificazione della politica sarda, accolgono con singolare compiacenza quelle notizie e le riproducono con sollecitudine.

Ma hanno qualche fondamento? L'*Armonia*, che esecrava il ministro Rattazzi, trova ora che è più conservatore del conte di Cavour, per cui l'uscita di Rattazzi non sarebbe, secondo l'*Armonia*, sintomo di cangiamento di politica, ed anzi toglierebbe un freno alla rivoluzionaria politica del conte Cavour.

Se sono questi gli argomenti su cui l'*Armonia* appoggia le sue notizie, conviene riconoscere che sono molto deboli. Noi non ripeteremo le dicerie corse di un prossimo cangiamento ministeriale, messe in voga probabilmente da coloro che maggiormente lo desiderano. Senza poter asserire alcuna cosa, perchè privi delle informazioni che spaccia l'*Armonia*, noi, stando alla posizione dei partiti ed alle condizioni politiche, crediamo non siano probabili cangiamenti ministeriali, fuorchè quello dell'uscita del generale Durando, per lasciare il portafoglio della guerra al generale Lamarmora. Ma questa modificazione era preveduta; lo stesso generale Durando, accettando la direzione del dicastero della guerra, aveva dichiarato di non rimanervi se non che sino al ritorno del generale Lamarmora, ed ora ritirandosi, ha adottato una determinazione, che era aspettata e per lui onorevole.

Negli altri dicasteri non vedesi sintomo di modificazioni.

Alcuni attribuiscon la voce dell'uscita del ministro Rattazzi alla demissione data dall'intendente generale della divisione di Genova, conte Pallieri. Questa demissione ha destato vivo rammarico in Genova ed in tutto lo stato: quanti conoscono il conte Pallieri, le doti che lo adornano, la sua esperienza amministrativa e prudenza politica, non possono che addolorarsi abbandoni un ufficio che adempieva con generale soddisfazione. Si parlò di mal ferma salute; ma le sono le solite scuse: che la salute del conte Pallieri abbia sofferto, è incontestabile, però se non avesse avuto altri motivi e recenti, quello che si adduce non sarebbe stato tanto prevalente da muoverlo a rassegnar le sue demissioni.

Senonchè sarebbe una ragione ben meschina questa per ispiegare una modificazione ministeriale, la quale sarebbe interpretata poco favorevolmente in Italia e potrebbe sparger semi di diffidenza e di dissapori nei partiti parlamentari.

D'altronde l'*Armonia* e consorti, solleciti ad annunziare la demissione dei ministri Rattazzi e Lanza, trascurano poi di farci conoscere coloro che li surrogherebbero. Mettete fuori dei nomi; quali sono i deputati od i senatori che prenderebbero i portafogli dell'interno e dell'istruzione pubblica? L'*Armonia* desidera non una modificazione, ma un radicale cambiamento di ministri, ed accorgendosi non esser ciò sperabile, si tien paga di annunziare la vacanza di due dicasteri; pure nemmanco a questi non saprebbe chi proporre, ed il suo silenzio in proposito dee metter il pubblico in diffidenza.

Una crisi ministeriale non sarebbe giustificabile che per gravi dissensi insorti nel seno del ministero: vi sono o no? Non se ne è udito parlare, e neppur i fogli clericali vi hanno accennato: essi ci sembrano poi meno probabili adesso che la sessione legislativa si può dir chiusa, ed è tracciata la via che la politica deve percorrere. Il nostro ministero ha duopo di esser più solerte ed alacre; ma lo crediamo abbastanza omogeneo ed unito per non dar fede alle molte dicerie che l'*Armonia* stampa a pascolo de' suoi lettori.

LA FESTA DEL 15 GIUGNO.

Da parecchi giorni si sta lavorando per la festa militare del 15 del corrente mese, nella quale si distribuiranno ai soldati che combatterono in Crimea le medaglie inviate gentilmente dalla regina d'Inghilterra.

Quella festa, se secondata da tempo propizio, ciò che sembra probabile dopo le dirotte pioggie di maggio, riuscirà splendida e popolare, ed attrarrà a Torino numerosa folla di spettatori, avidi di siffatte solennità, e desiderosi di ammirare l'esercito, il quale per disciplina e valore si distinse cotanto nelle lontane ed inospite regioni Tauriche, ed accrebbe la gloria e le speranze della patria.

Ma è debito nostro di non tacere come la deliberazione presa di non far intervenire alla festa nè la guardia nazionale nè la guarnigione abbia destato sorpresa ed un sentimento spiacevole.

Perchè escludere la guardia nazionale? Si dice che la festa è pei soldati reduci dalla Crimea. Sapevamcelo; ma il concorso della milizia cittadina cangia il carattere della festa? La devia dal suo scopo? O non coopera anzi a meglio raggiungerlo? La guardia nazionale non interverrebbe che per onorare quei prodi soldati ed essere spettatrice della distribuzione delle medaglie, la quale quanto più è solenne, tanto più sorte il suo effetto. Chi ha mai sostenuto che la guardia nazionale dovesse aver parte o pretendesse che la festa si facesse per lei? Essa concorrerebbe ad accrescerne lo splendore. In tutte le pubbliche cerimonie è stata ammessa o richiesta la milizia; perfino nella rivista militare ordinata in onore del re di Portogallo, nella visita da lui fatta a Torino, si fece intervenire la milizia cittadina. Qual ragione eravi? Pure la milizia accorse numerosa, senza ricercare se l'appello era ragionevole. Perchè si volle ora impedirle di onorare colla sua presenza i propri concittadini, chè tali pur sono i soldati i quali saranno premiati e festeggiati?

Se si fosse consentito che la guardia nazionale di Torino intervenisse alla festa, non sarebbe stato motivo di niegare alle milizie delle altre città di inviare dei rappresentanti. Si dice che fu esclusa la guardia di Torino per aver un pretesto di impedire che accorresse qui parte della guardia nazionale di Genova, di Alessandria e di altre città: altri invece sostiene che i militi di Genova e delle altre città furono esclusi perchè è stata esclusa la guardia nazionale di Torino.

La seconda versione è più probabile, poichè qual ragione eravi di vietare alla milizia di Genova e d'Alessandria di recarsi in Torino a far bella mostra di sè e fraternizzare colla milizia di Torino? Si parla di prudenza! Ma sarebbe imprudente il permettere una dimostrazione, la quale non può destare alcun timore? Noi non biasimeremo in queste contingenze il ministero della sua prudenza, purchè la prudenza non trascorresse in pusillanimità e creando timori e pericoli fantastici fosse d'ostacolo a quelle manifestazioni, che rivelano e cementano la concordia cittadina ed aggiungono lustro all'esercito.

La guarnigione è stata lasciata da banda per la stessa ragione. La festa è tutta pei soldati reduci dalla Tauride: niun altro dee quindi parteciparvi. Ma perchè non volete la presenza della guarnigione? Allorchè ricompensate della medaglia al valor militare qualche bravo soldato, non volete spettatori della cerimonia almeno un battaglione del suo reggimento? Con ciò riconoscete esser conveniente che la cosa si faccia pubblicamente, solennemente, sia per invogliare altri a seguire il generoso esempio, sia perchè il premio torni più gradito.

Ora dite se non contribuirebbe allo stesso scopo la presenza della guarnigione. Si oppone che potrebbe spiacere ai bravi soldati l'assistere ad una festa di cui non sono parte, ma solo spettatori. È questo un errore madornale. Bisogna esser vissuto fra soldati, per riconoscere che in essi non signoreggia la gelosia o l'invidia e che la più schietta fratellanza li tien uniti e concordi.

D'altronde niuno ignora che quei soldati non presero parte alla spedizione di Crimea non per colpa loro, ma perchè non furono dalla sorte favoriti, perchè non occorreva che il terzo del nostro esercito. E perchè non ebbero occasione di combattere, niuno mette in dubbio il loro valore, od osa defraudarli della considerazione che meritano, ed appunto per ciò ci sembra che la loro presenza sarebbe stata opportuna. Alcune acconce parole dirette ai combattenti ed ai non combattenti, nel mentre consacrerebbe la virtù degli uni, conforterebbe il buon volere e la valentia degli altri.

APPENDICE

COSTUMI AMERICANI

(Dal diario di uno sceriffo di Nuova York.)

Ad uno sceriffo accade sovente di non sapere colla migliore volontà e buona fede del mondo come agire per non far torto ad alcuna parte, e per poter anche giustificare il suo modo di procedere. Se per esempio fa mettere in prigione un accusato, è tenuto di rispondere di tutte le conseguenze per il caso possibile che l'arresto non sia regolare, e se lo lascia in libertà può essere all'evenienza tenuto responsabile della di lui fuga.

Un tal caso perplesso mi è accaduto non ha guari. Le parti contendenti erano un tedesco di nome Zimmer e un agente di negozii di Nuova York di nome Staufer.

Le cause del litigio mi furono esposte da Zimmer ad un dipresso nel seguente modo:

Zimmer camminando pei suoi affari con qualche rapidità, nel volgere strada all'angolo della via urtò contro Staufer con una violenza, come se due locomotive si incontrassero; deggio aggiungere a schiarimento che entrambi erano assai pesanti e grossi di corpo, e sembra pure che non avessero affatto libera la testa. Si venne ad un forte diverbio, e Staufer poco disposto a starsene alle parole, volle dare a Zimmer una prova della sua valentia nella nobile arte del pugilato e lo assalì con tanto impeto che lo cacciò a capitombolo in vicina cantina aperta, ove il povero Zimmer venne ad adagiarsi non troppo mollemente sopra un mucchio di vecchie, logore e tarlate suppellettili, di vasi rotti, e di altre immonde materie. Alcuni degli spettatori, che dopo aver riso dello spettacolo si erano volti a compassione per il disgraziato che era soggiaciuto nella lotta, lo trassero fuori del luogo poco gradito ove era caduto; ma tosto egli fece la spiacevole scoperta che per un chiodo sul quale sgraziatamente aveva dato della testa, gli era stato cavato un occhio. Fu d'uopo quindi guidarlo all'ospedale, dove rimase qualche tempo a medicare la sua ferita, sino a che fu dimesso guarito.

Quel povero diavolo non aveva più che un occhio solo, ma per contro anche un solo pensiero, quello di farsi dar soddisfazione per l'ingiuria ricevuta e per le sofferte lesioni. La prima cosa che fece, fu di correre al tribunale e appena giuntovi esclamò, dimenandosi con impazienza, in cattivo inglese:

« Goddam! non vi è qui nessuno che voglia venir meco per arrestare quell'assassino che mi ha cavato un occhio? Vedo già che ella mi farà questo piacere, » diss'egli stringendomi con forza il braccio, « sì, sì ella mi farà arrestare quello Staufer e lo terrà in prigione sino che mi abbia dato soddisfazione. »

« Amico mio, » gli diedi per risposta, « si calmi; se ha da fare qualche giusto richiamo in quest'ufficio, la prego a volerlo esporre in modo conveniente, e si persuada che le verrà fatta ragione. Mi dica con calma, di che si tratta, in che cosa posso io servirla? »

Allora si adattò a narrarmi tutto l'andamento della contesa non senza passione, e poscia insistette di nuovo perchè dessi mano all'arresto del suo avversario.

« Ella verrà meco », diss'egli in atto di supplica, « ella verrà meco certamente e manderà in prigione quello Staufer; egli mi deve dare soddisfazione, mi dovrà pagare mille dollari in compenso dell'occhio che mi ha cavato. »

« Venga dunque » diss'io « io lo piglierò e lo farò condurre in prigione; ma è d'uopo che ella me lo faccia vedere. »

« Sì bene, bene! Io la accompagno, e le farò vedere quello Staufer. Dovrà pagarmi mille dollari! Saprò ben io trovarlo! »

Egli mi condusse in una parte remota della città, e quivi giungemmo dinanzi ad una casa, che Zimmer disse essere quella dove abitava il suo avversario. Suonai il campanello, venne ad aprire una fantesca ed io le chiesi se quivi stava di casa il sig. Staufer.

« No, » rispose colui.

« Il signor Staufer « ripetei temendo che dessa non avesse ben inteso.

« Qui non abita nè il signor Staufer, nè alcuna altra persona che abbia un nome consimile, « replicò essa.

« Che, Staufer non abita in questa casa? » interruppe Zimmer con impeto, » io so di certo che abita in questa casa. Egli m'ha cavato un occhio! » e così dicendo si sputava sulle mani, volendo con quest'atto convincere la fantesca che era sicuro del fatto suo; » non sarebbe egli qui? » E poi sputava di nuovo sulle mani, accingendosi a penetrare per forza nella casa: « Lo farò venir fuori io! non sono uomo da regalargli i mille dollari! »

« Non posso ripetere altro se non che qui non abita alcuno Staufer, « gridò indispettita la fantesca, » e a me poco importa dove abiti questo signore » aggiunse ella sbattendoci la porta in faccia.

Rimasti soli nella via pubblica, Zimmer ed io tenemmo consiglio sul da farsi. Egli propose che io dovessi rimanermi in vicinanza della casa sino a che venisse Staufer, poichè egli era certo che vi abitava e che la fantesca aveva mentito. Mentre noi facevamo questi discorsi, Zimmer si scuote improvvisamente e grida: « Ecco Staufer! Eccolo qui! » accennando ad un uomo che veniva tranquillamente per la sua strada. « Ah! Ah! venga con me, Sceriffo, venga qua! Questi è Staufer! » E tosto si portò dinanzi a quell'uomo per impedire che fuggisse.

Io mi rivolsi al medesimo dicendogli che per parte del signor Zimmer, qui presente, era stata presentata un'accusa contro di lui per vie di fatto e lesioni, e che perciò io era costretto a pregarlo di compiacersi a venire con me o dare cauzione della somma di mille dollari.

Quel signore rimase come di stucco nell'udire la mia intimazione, e, preso dallo stupore, pareva aver perduto la favella; io gli esposi con poche parole l'accusa di Zimmer, ma egli ci guardava in modo strano e confuso, e finalmente balbettando ci assicurò che non conosceva nemmeno il signor Zimmer, e che non si chiamava nè Staufer, nè Stofer, nè Tofer tampoco.

« Amico mio », gli dissi con garbo, « vedo che ella patisce di nervi, che non è bene in sè; si calmi e sia persuaso che se anche dovessi arrestarla, non le sarà fatto alcun torto. »

Queste parole lo tranquillizzarono un poco, ed egli ricuperò completamente la favella e alquanto anche lo spirito.

« Le sono molto obbligato! » diss'egli sospirando, « Le sono molto obbligato! Ella non vorrà dunque condurmi in prigione? O dovrò io venire con lei? Io l'assicuro che il mio nome non è Staufer, non conosco nemmeno questo signor Staufer; in tutta la mia vita non ho offeso alcuno, non ho battuto alcuno, e per riguardo a questo signore — com'è il suo nome? »

« Zimmer » diss'io.

« Per riguardo a questo signor Zimmer, non lo conosco neppur esso, io non l'ho mai veduto prima d'ora, nè Lei, nè lui. »

« Sceriffo » sclamò Zimmer allora, temendo che io lasciassi in libertà quell'uomo, « Sceriffo l'accerto che costui è Staufer; egli nega, ma è cosa certissima che è stato lui a cavarmi l'occhio. Dovrà pagarmi i mille dollari, altrimenti in prigione! è un briccone, un briccone matricolato! Goddam! in prigione voglio che vada, egli è Staufer, ne son certo, non lo lasci andare, sceriffo!

« S'acquieti, » diss'io, « e taccia! »

« No, non voglio tacere! voglio che tutti sappiano che costui è Staufer, che mi ha cavato un occhio, che deve pagarmi mille dollari! »

« Ella vede, » ripresi io rivolgendomi all'altro, « questo signore non vuol desistere: pretende che ella si chiama Staufer, che gli ha cavato un occhio, e perciò domanda che ella sia incarcerata, sino a che avrà pagato la dovuta indennità. »

« Il mio nome, » replicò lo straniero, « è Baldwin, e deggio ripetere che non ho nè offeso nè percosso alcuno. Sono appena dieci minuti che giunsi in questa città, e vedo Nuova York per la prima volta; non conosco anima alcuna in questo luogo; come è possibile che io le somministri sui due piedi la prova che mi chiamo Jeems Baldwin, e non già Staufer o Stofer! Ma pare che ella voglia attenersi alla lettera della legge, e condurmi in prigione perchè sono forestiero.

« Ma in prigione, » soggiunsi io, « verrò a visitarlo. »

(Continua)

La pace non è così stabile e sicura che non possano sorgere e presto gravi contingenze che costringano l'esercito a scendere in campo. Coloro che non furono in Crimea avranno occasione di distinguersi e procacciarsi gli stessi onori. La patria fa assegnamento sopra di loro come sui soldati di Crimea, ed ama d'uguale affetto gli uni e gli altri. Queste cose dette in una solenne circostanza alla presenza di innumerevoli moltitudini non produrrebbero un effetto grandissimo sull'animo dei bravi soldati, un effetto che invano potrebbesi sperare dalla loro assenza?

Non disconosciamo che possono essere ragioni contrarie · noi non abbiamo mai aspirato all'infallibilità; e la deliberazione di escludere la milizia e la guarnigione non potè essere presa senza dei buoni argomenti. Noi desidereremmo però che questi argomenti fossero esposti e discussi, affine di dissipare la sfavorevole impressione che quella determinazione ha fatta nella popolazione torinese, e dimostrare che ingiuste sono le lodi che i giornali clericali le tributarono.

È facile il prevedere che la festa di domenica prossima, per amorevolezza, concordia ed unione di cittadini lascerà tracce indelebili nel cuore di tutti: ma vorremmo che niuno fosse scontento, nè si trascurasse nulla che concorrer possa ad accrescere lo splendore di così bella solennità militare.

LE INNONDAZIONI IN FRANCIA

Sono già alcuni giorni che la lettura dei giornali francesi attrista l'anima. Le lugubri descrizioni delle innondazioni cui soggiacquero tanti paesi così ricchi, il numero delle vittime, la cifra enorme dei danni, gli atti stessi di coraggio e di eroismo impotenti però contro un flagello inesorabile, stringono il cuore perchè pur troppo ciascun di noi si rammenta di qualche consimile scena di desolazione, essendo le epoche delle famose innondazioni pur troppo frequenti e tali da lasciare un dubbio sulla vantata sapienza e prudenza dei tempi attuali.

Il Rodano, l'Isère, la Durance, il Cher, la Loire, e la Mosella; quasi tutti insomma i fiumi ed i torrenti della Francia concorsero a devastare un paese così florido, nel momento appunto in cui i campi erano rigogliosi per i loro frutti, e congiurarono a spargere il lutto e la miseria laddove gli uomini avevano seminato la ricchezza e quindi il benessere universale. Nè solamente le campagne ebbero a soffrire di questo flagello; le città furono invase dalle acque, le case furono sommerse, molte diroccarono seppellendo sotto le loro rovine gli abitatori che vi erano imprigionati; gli opificii dovettero sospendere i lavori, le strade ferrate e le comuni furono disfatte per lunghi tratti, per cui l'interrompimento delle comunicazioni mentre precludeva la via allo scampo, aumentava anche più il lutto coll'incertezza di quanto avveniva intorno a sè: potendo quelle povere popolazioni temere quasi di essere ad un tempo abbandonate da Dio e dagli uomini.

L'imperatore dei francesi non fu tardo ad accorrer in soccorso degli inondati per sostenerne il coraggio, per riparare ai primi bisogni: il corpo legislativo non lasciò mancare i sussidi necessari al governo, e la carità privata sente in tanta sventura stimolato il suo zelo, e si può essere sicuri che tutto quanto un paese, così vasto nel suo territorio e nelle sue risorse, così generoso nei suoi istinti, potrà fare per soccorrere alla sventura testè occorsa, non lo lascierà intentato.

Se havvi un paese che possa presto riaversi dal danno toccato ad una parte del suo territorio, questo paese sicuramente è la Francia; ma ciò non dovrebbe bastare e vorremmo pur vedere provveduto al presente, ma contemporaneameute non negletto l'avvenire. Per molti rispetti le condizioni idrauliche della Francia si assomigliano a quelle dell'alta Italia. Le acque che costituiscono tanta parte della ricchezza del suolo francese e del nostro sono altresì periodicamente cagioni di guasti immensi, ma sino ad ora non abbiamo mai veduto alcun governo, nè in Francia, nè in Italia a guarentire i territori dalle inondazioni in un modo corrispondente al pericolo onde sono minacciati, corrispondente ai pregiudizi che ne vengono quando i terreni mal protetti dalle acque soggiacciono alle inondazioni.

Sicuramente e da noi ed in Francia si spesero molti milioni nell'arginatura dei fiumi e dei torrenti, ma perchè appunto non se ne spesero quanti assolutamente erano richiesti dal bisogno, le spese fatte furono in molta parte sprecate. Se le grosse inondazioni fossero più frequenti, siamo sicuri che sarebbesi pensato meglio a guarentirsene, come appunto si fece in Olanda, dove ad un male che era imminente e continuo, si oppose un riparo solido e costante. Abbiamo sentito dirsi più volte che in Italia si soffre maggiormente il freddo perchè è il paese dove fa ordinariamente meno freddo che altrove; mentre nei paesi dove il clima è inesorabilmente rigoroso, il freddo si vede bensì, ma non si sente; tante sono le precauzioni che si prendono contro di esso. Ugualmente può dirsi delle inondazioni. Perchè non si hanno tutti gli anni, non si pensa a contenerle come pur si dovrebbe.

Si ponga mente agli immensi danni che porta seco lo straripamento di un fiume e poi si troverà leggiera ogni spesa che ne consolidi le sponde, che provvegga ad una seconda linea di difesa, che ne faciliti gli sbocchi. Il correre tardi al riparo è una delle fatalità che sembrano connaturali a questo genere di disastro.

Leggendo la descrizione dell'innondazione francese, la nostra attenzione rimase colpita da questo fatto, che gli abitanti non opposero alla furia delle acque la loro operosità se non tardi e quando il male era diventato irreparabile. Le prime minacce trovarono gli animi o troppo confidenti o troppo apatici, ed intanto il male si fece grosso, si fece irresistibile. Noi vorremmo che queste lezioni dell'esperienza non andassero perdute; lo desideriamo pel bene dell'umanità, alla quale vorremmo veder risparmiate quelle prove durissime di cui i giornali francesi ci fanno il triste racconto. I popoli e i governi hanno avuto troppe lezioni di questo genere per non aver imparata la necessità di quei rimedi preventivi che al momento del male si vorrebbe avere predisposti, ma che, dopo passato il male, si abbandonano e si dimenticano con una fatale e perniciosa noncuranza.

LA NOTA AUSTRIACA

Il *Times* giudica nella seguente guisa la nota austriaca del 18 maggio ora scorso:

Fra le cinque grandi potenze che governano il mondo europeo, l'Austria è certo quella che porge l'esempio miglior dell'adagio relativo alla poca sapienza di coloro che reggono il mondo. Gli eventi degli ultimi otto anni e segnatamente quelli degli ultimi due parrebbe avessero dovuto essere bastevoli ad illuminare uno stato il quale più di ogni altro ha mestieri di osservare con attenzione le cose politiche.

L'Austria è un impero composto da province che hanno poca cosa di comune tra esse. Quando il boemo ed il galliziano, l'ungherese ed il milanese s'incontrano a Vienna, non comprendono nè il linguaggio della capitale, nè reciprocamente quello che parlano essi medesimi. Tante sono le discrepanze quante sono le razze: ma qualunque sieno le reciproche avversioni dei popoli soggetti, esse non sono niente ove si pongano a riscontro con l'animosità che più di uno di essi sente verso l'autorità centrale.

Oltre alla cognizione di questo fatto gli statisti austriaci hanno l'esperienza dell'ultima guerra. La santa alleanza se n'è ita; Vienna è in lotta con Berlino, e dalla parte di Pietroburgo deve aspettarsi tutto ciò che l'amicizia diventata odio può produrre. La prudenza richiedeva che l'Austria nel dichiararsi contro l'aggressione russa si dichiarasse pure contro quel sistema di plumbea repressione, la quale s'informava dallo spirito dello czar Nicolò. Ma l'Austria non ha appreso od ha dimenticato gli insegnamenti della prudenza. Quantunque alleata di un regno il cui vanto è la libertà, e di un impero che è nato dalla rivoluzione, essa usa ancora il linguaggio che era di moda 20 anni or sono. L'ultima circolare in data 18 maggio avrebbe potuto essere scritta nei giorni di Lubiana o di Verona.

Vi può essere in verità qualche scusa per gli statisti di un vecchio impero, e per i consiglieri di chi, secondo il codice dell'araldica, è il primo fra i monarchi europei, se sperimentano una certa irritazione nello scorgere la parte che uno stato secondario ha fatto nelle faccende dell'Italia e del mondo. Il rappresentante dei Cesari può essere un uomo di maggiore importanza del duca di Savoia, e Vienna può sdegnarsi al pensare che il destino dell'Europa meridionale sia stato abbozzato in un *memorandum* proveniente da Torino. Ma può supporsi che gli uomini politici, i quali hanno veduto tutti i cangiamenti e tutte le vicende dei giorni nostri, che veggono antiche dinastie in esilio ed una repubblica transatlantica che vuole introdurre nuove massime nel diritto delle genti, siano animati da altri motivi che non l'orgoglio tradizionale, ed un'inimicizia la quale è ora impotente ad attuare i suoi disegni.

Noi non possiamo non essere convinti che gli statisti austriaci lasciarono sfuggire una grande opportunità allorquando si determinarono a chiudere i propri occhi sulla nuova situazione dell'Europa.

Potevano guidar gli altri nell'attuazione di quei cangiamenti che ora sono inevitabili: ed invece di far ciò si pongono in opposizione a quei cangiamenti ed ogni anno deve procurar ad essi nuove mortificazioni o forse minacciarli di lotte calamitose.

Si ricorderà che il conte Cavour parlò arditamente nelle conferenze sullo stato dell'Italia, e che egli presentò pure ai plenipotenziari di Francia e d'Inghilterra un documento nel quale gli errori dei governi italiani e la necessità di una riforma sono chiaramente esposti. Il gabinetto di Vienna ha pubblicato un manifesto, il quale non è altro tranne una iraconda censura di quel modo di procedere. È asserito che lo statista piemontese abbia dichiarato che il suo paese è separato dall'Austria per irreconciliabile differenza di sistema politico. « Verissimo, dice il conte Buol, noi non possiamo far altro se non sottoscrivere alle opinione espressa intorno alla insuperabile differenza che ci tien separati nel campo dei principii politici. » In tal guisa la posizione reciproca dei due stati è definita dall'Austria medesima: ciocchè è evidentemente una versione esagerata del linguaggio del conte Cavour, ed è accettato con esultanza dal ministro austriaco come espressione esatta del suo proprio modo di vedere.

Questo esordio disinvolto è seguito naturalmente da altitonanti declamazioni e minacce. L'Austria sogghigna nell'udire che si potrebbe ricorrere a misure estreme, le cui conseguenze potrebbero essere incalcolabili. L'imperatore non riconosce la missione di parlare a nome dell'Italia.

Segue quindi ciò che potrebbe parere uno scherzo. L'Austria ha premura di rispettare la indipendenza di ogni stato italiano, ed è disposta a fare un appello al loro giudizio imparziale per sapere se l'influenza imperiale e le occupazioni militari abbiano a continuare oppure a finire. L'imperatore consente a sottoporre la questione, non alle grandi potenze d'Europa, non ai veri rappresentanti del popolo italiano, ma al papa, al re di Napoli ed ai potentati di Firenze, di Parma, e di Modena.

In verità si direbbe che il conte Buol abbia creduto di aver da parlare soltanto per Vienna! Questa sofistica non può sortire in Europa altro effetto se non quello di abbassare la posizione dell'uomo che ne fa uso e del sovrano che ne permette la diffusione.

Il ministro austriaco fa una proposta, la cui assurdità può essere ad un tratto messa in chiaro dal diplomatico più novizio fra i suoi oppositori: e con ciò quel ministro non dà gran concetto del suo tatto. In tutto il dispaccio si scorge lo stesso modo di ragionare.

Si può immaginare che il conte Buol abbia recato dalle conferenze di Parigi qualche sentimento d'irritazione, poichè egli cita continuamente il conte Cavour. Invece di esaminare la posizione delle cose con ispiriti virili e da vero uomo di stato, egli si occupa sempre di ciò che disse il plenipotenziario piemontese, ed inveisce contro le sue dottrine.

Il conte Cavour aveva detto che la presenza di truppe straniere in un paese è origine di malcontento. Ogni uomo, a qualsivoglia nazione appartenga, può giudicare da se medesimo se ciò sia vero; ma il ministro austriaco degli affari esteri crede che sarebbe cosa assai meno lontana dalla verità il far uso di un modo di ragionare all'intutto opposto. Secondo lui l'occupazione militare è necessaria a cagione degli intrighi rivoluzionari, i quali sono alimentati da discorsi incendiarii come quelli pronunciati a Torino. Il conte Buol ammette compassionevolmente che il linguaggio dello statista piemontese ha potuto essere motivato dalla necessità di una vittoria parlamentare, ma non per ciò si sente meno obbligato a dichiarare qual sia la determinazione attuale dell'Austria.

L'imperatore ha dato sempre, e darà sempre l'aiuto delle sue armi agli stati che lo domandano o contro i nemici esteri o contro i domestici; deve bastare che le truppe austriache si ritirino sempre allorchè l'autorità legittima è in condizione di mantenere l'ordine. Siccome la Toscana fu sgombrata quando il granduca fu sicuro, così gli stati pontificì saranno abbandonati allorchè il governo di quel paese non avrà mestieri di ulteriore aiuto contro gli assalti del partito rivoluzionario. L'Austria aspetterà con fermezza il procedere degli avvenimenti, certa com'è che il contegno dei governi italiani non sarà diverso dal suo.

A che pro aggiungere altre parole? Le citazioni fatte bastano a dimostrare, che il gabinetto imperiale ha preso posizione sul vecchio terreno della immobilità e della repressione; nè ci sembra violare le convenienze internazionali affermando che un tal procedere è una sfida a tutti coloro che hanno difeso la causa delle riforme in Italia. L'Austria non concederà nulla. Per essa lo stato è il monarca o la camarilla che governa: essa lo sa ed è risoluta a non saper altro. Il popolo non ha diritti: ogni concessione dev'essere considerata come un favore che il sovrano ha dato e che egli può cancellare a suo piacimento.

Nel complesso del documento di cui parliamo, il conte Buol non riconosce neppure una volta nessun diritto, nessun sentimento, nessuna aspirazione che sia disgiunta dal potere che governa. Riguardo ai sentimenti prediletti di venti milioni di uomini sensibili e privilegiati egli non sa trovare altre parole se non quelle di *anarchia*, di *rivoluzione*, di *speranze criminose*, di *irose passioni*.

È cosa chiara che il miglioramento e la soddisfazione nazionale degl'italiani hanno ancora da superare molti e non lievi ostacoli. Ma l'Austria può scorgere che essa ha scelto assai male la sua parte. L'Austria ha offeso la più grande fra le monarchie dispotiche, senza speranza di perdono. Ora essa aliena da sè quelle libere nazioni che erano disposte ad accoglierla come un'alleata.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 11 *giugno*.

Il santo padre ha spedito 15,000 franchi in soccorso delle vittime della inondazione.

S. E. il cardinale legato Patrizi si è recato a visitare le tombe di Santa Genevieffa.

S. M. l'imperatore è atteso oggi di ritorno da Nantes.

Le acque seguitano a ribassare. Il bel tempo continua.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta piemontese* pubblica i seguenti due decreti in data 4 corrente:

I. — Art. 1. È instituito nella città d'Arona un consiglio edilizio composto:

Del sindaco ed in di lui assenza del vice-sindaco;

Di un consigliere delegato;

Di due consiglieri comunali;

E di tre proprietari notoriamente forniti di cognizioni in materia di belle arti, e di cui uno almeno sia architetto, ingegnere o misuratore, ed uno dell'arte salutare.

Il consiglio sarà riunito e presieduto dal sindaco, ed in di lui assenza dal vice-sindaco.

Il segretario dell'amministrazione civica sarà pure segretario del consiglio; e verrà rappresentato in caso d'impedimento o d'assenza da chi ne fa le veci.

La scelta dei membri del consiglio, escluso il sindaco che ne è membro nato, sarà fatta dal consiglio comunale. La loro durata in ufficio è d'un triennio; e potranno essere confermati.

Art. 2. L'ufficio dei membri del consiglio edilizio è gratuito. Per la legittimità delle congreghe è necessario l'intervento di cinque almeno de' membri che compongono il consiglio, compreso il sindaco o chi per esso.

Le deliberazioni saranno sanzionate a maggioranza di voti, in caso di parità quello del presidente è preponderante.

Art. 3. Il consiglio edilizio eserciterà le sue attribuzioni, conforme alle disposizioni del regolamento annesso al presidente, il quale è da noi approvato, e visto dal nostro ministro segretario di stato per i lavori pubblici, rimarrà annesso al presente.

II. — Art. 1. È dichiarata opera di utilità pubblica l'apertura con portici laterali ad uso pubblico, della strada di comunicazione della città di Saluzzo collo scalo della ferrovia, secondo il piano sottoscritto dal perito civico Ansaldi, in data 29 febbraio ultimo, e la pianta sottoscritta dal geometra Ignazio Fabre, in data 5 dicembre precedente, i quali piano e pianta saranno d'ordine nostro visti dal ministro segretario di stato per i lavori pubblici, e s'intenderanno surrogati, nella parte dell'abitato a cui essi sono relativi, al piano regolatore della città già rivestito della sovrana sanzione, e visto dal ministro dell'interno in data 2 gennaio 1838.

Art. 2. Per le espropriazioni occorenti in dipendenza dell'avanti fatta dichiarazione, si osserveranno le norme segnate nelle citate patenti del 6 aprile 1839.

È pubblicata la legge 5 maggio che approva lo spoglio generale dell'anno 1848 per l'isola di Sardegna.

— Con R. decreto del 19 maggio scorso è stabilito che l'itinerario generale dell'isola di Sardegna sovr'enunciato, munito della vidimazione del presidente del consiglio, ministro delle finanze, e stampato a parte dalla tipografia reale di Torino, sarà adottato ed osservato esclusivamente come base e regola di tutte le indennità fondate sulle distanze itinerarie da pagarsi od anticiparsi dallo stato o da pubbliche amministrazioni.

— La *Gazzetta piemontese* pubblica la seguente legge in data 1° corrente:

Art. 1. È autorizzata la concessione d'un trattenimento d'aspettativa a cominciare dal 1° del corrente anno a favore degli attuari presso li già magistrati ed ora corte d'appello, e presso alcuni tribunali provinciali di Sardegna stati soppressi coll'attuazione del nuovo codice di procedura civile e non provvisti d'altro impiego.

Art. 2. I detti trattenimenti non potranno superare le L. 1,000, nè essere inferiori alle L. 500.

Art. 3. Sarà aggiunta una maggior somma di L. 20,000 alla categoria 19 — *Impiegati fuori pianta ed in aspettativa*, del bilancio del ministero di giustizia del 1856 e 1857.

FATTI DIVERSI

VIAGGIO DI S. M. Il giorno 9 del corrente S. M.

il re è passato per Cuneo recandosi ai bagni di Valdieri.

DISASTRI. Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

« Un deplorabile avvenimento funestava, il giorno 4 corrente, il paese capoluogo di Sarnico (Bergamo).

« Sette individui scalpellini nelle ore pomeridiane sdraiati giacevano per riposare nel cavo d'un grosso macigno che nel monte Olera protendevasi soprà un breve piano e formava quasi una grotta, allorquando staccavasi d'improvviso esenza precursore indizio quel masso e rovinava nel sottoposto piano, schiacciando tutti quegli sventurati alla cui salvezza non valse opera umana.

Rappresentazione di beneficenza al teatro Carignano. La Direzione di questa festa, che avrà luogo il 14 corr., provvide saviamente acciò essa sia pure un'occasione di manifestazione dei sentimenti, che animano tutta la popolazione, verso i nostri prodi soldati reduci dall'Oriente. La damigella Anais Ricotti, finita la rappresentazione, declamerà i bei versi del dott. Carbone, scritti in questi giorni e indirizzati all'armata sarda d'Oriente.

Sappiamo che, per facilitare il collocamento dei viglietti, alcune delle gentili patrone ne lasciarono disponibili nell'uffizio centrale del regio Ricovero di mendicità, via di Po, n° 49, e nella segreteria dell'Accademia filodrammatica, via della Posta. Ricordiamo ancora che la rappresentazione è a vantaggio della società pel patrocinio dei liberati dal carcere, la quale ha molti e gravi bisogni, cui vorrebbe poter soddisfare. Si tratta dunque di un'opera di squisita beneficenza e vogliamo credere che saran presi tanti viglietti quanti offerti.

SENATO DEL REGNO

Presidenza del presidente ALFIERI.

*Tornata dell'*11 *giugno.*

L'adunanza incomincia alle 2 3|4. Si legge ed approva il verbale della seduta antecedente.

Caccia dà lettura di relazioni su progetti d'interesse locale.

Il presidente dice che l'ufficio centrale, che esaminò il progetto di legge relativo all'estensione della strada ferrata *Vittorio Emanuele*, aveva proposto un ordine del giorno, con cui il senato invita il ministero a procedere senz'indugio allo studio del miglior modo di perforazione del Moncenisio ed a presentare nella sessione prossima un apposito progetto di legge; ordine del giorno, sul quale egli, presidente, si dimenticò di provocare il voto del senato.

Cavour, pres. del consiglio e ministro di finanze: Il ministero non ha difficoltà ad accettare il proposto ordine del giorno. È fermo intendimento del governo di accelerare gli esperimenti, per constatare il merito dei nuovi metodi, con cui alcuni ingegneri credono conferire ed alla celerità ed all'economia della grande opera. Governo e parlamento sono egualmente compresi della massima importanza di quest'opera sotto il rapporto politico, economico e finanziario; ed il ministero nulla tralascierà, onde esser in grado di sottoporre al parlamento, nella prossima sessione, qualche definitiva determinazione.

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

Si passa a discutere il progetto di legge per la *strada ferrata da Acqui ad Alessandria.*

Gonnet, relatore, domanda al ministro qualche schiarimento sulla fermata davanti a Sezzè e sul non esservi stazione fra Cantalupo e Gamalero, mentre v'hanno numerose popolazioni e sbocchi considerevoli.

Pateocapa, ministro dei lavori pubblici, dice che, se il borgo di Sezzè si determinerà a fare un ponte sulla Bormida, si troverà a solo un chilometro e mezzo dalla ferrovia. Era dunque necessaria una fermata davanti a Sezzè, altrimenti avrebbe dovuto fare parecchi chilometri di più. Quanto a Borgorato e Frascaro, non sono distanti che un tre chilometri da Gamalero. Essi d'altronde hanno il 90 0|0 dei loro affari verso Alessandria, nè la stazione di Cantalupo avrebbe potuto essere avvicinata di più a questi borghi. Quanto poi ai borghi di Bergamasco e Carentino, essi sono molto addentro nella valle del Belbo, ad 8 chilometri da Gamalero, nè era il caso di spostare questa stazione per far loro guadagnare un mezzo chilometro.

Gonnet dice che Bergamasco e Carentino hanno una strada per a Borgorato e non l'hanno per a Gamalero.

Il progetto è approvato da 57 voti, su 58 votanti. Approvansi pure con 51 voti favorevoli e 6 contrari, tre progetti di legge per autorizzazione di contrar prestito od eccedere il limite dell'imposta alle provincie di Acqui ed Alessandria, di Cuneo e di Sassari. Il progetto poi per alcune spese in aggiunta al bilancio del 58 è approvato da 53 voti, contro 2.

Si riferisce sopra alcune petizioni, per le quali il senato passa all'ordine del giorno.

Quarelli dà lettura della relazione sugli spogli passivi dell'esercizio 1848, il cui progetto è approvato all'unanimità.

Il presidente convoca il senato per venerdì e leva l'adunanza. Sono le 4 1|2.

Notizie Estere

SVIZZERA

— La Sardegna propone di assumersi di fornire soccorsi agli svizzeri che ne' suoi stati si trovassero privi di mezzi, se la Svizzera assume di usare reciprocità.

— La strada del S. Bernardino trovasi aperta ai ruotanti dal 7 giugno in poi.

Lucerna. Il governo di Lucerna prevenne il consiglio federale, essersi manifestati alcuni casi di epidemia nel bestiame di alcune località del distretto di Einsidlen, e che vennero prese le misure prescritte dal concordato.

— Nella tornata di questa mattina il gran consiglio ha accordato con 54 voti contro 32 la concessione per una ferrovia da Lucerna per Ebicon e Gisikon a Zurigo.

Ginevra. L'articolo primo del progetto di legge tendente a concedere gratuitamente 200 tese di terreno all'ordine massonico, articolo che inchiudeva la massima del progetto, fu reietto dal gran consiglio il 4 giugno, con 26 voti contro 11.

San Gallo. Il gran consiglio di questo cantone, riunito lunedì, ha ricevuto comunicazione, per mezzo d'un messaggio del consiglio di stato, della protesta del vescovo contro la legge confessionale recentemente pubblicata. Il gran consiglio passò all'ordine del giorno senza discussione. — Egual sorte attende un riclamo del vescovo di Basilea al gran consiglio di Turgovia contro la legge sulle scuole miste. (*Democrazia*)

PRUSSIA

Berlino, 4. Pare essersi rinunciato al progetto di matrimonio fra il principe Michele e la principessa Sidonia di Sassonia. Dicesi che la differenza di religione abbia determinato la principessa ad un rifiuto. Parlasi ora del matrimonio del granduca colla principessa Maria, dei Paesi Bassi.

AMERICA

Il messaggio del presidente degli Stati Uniti di America così si esprime a riguardo del riconoscimento del governo di Nicaragua:

« Noi riconosciamo tutti i governi, il presidente continua dicendo, senza indagare quali siano la loro origine, il loro ordinamento, nè con quali mezzi siano pervenuti al potere, purchè vi sia un governo di fatto accettato dal popolo. Noi non investighiamo le cause che possono aver prodotto un cambiamento di governo. Poco ci cale che una rivoluzione seguita da buon successo, sia stata più o meno coadiuvata dall'intervento estero, che l'insurrezione abbia rovesciato il governo prima esistente, e che un altro ne sia stato a quello sostituito, giusta forma preesistenti, o in modo conforme agl' interessi di coloro che troviamo in possesso dell'autorità. Lasciamo siffatte considerazioni al popolo ed alle autorità di ciascun paese. Nei sessantasette anni di nostra esistenza sotto l'impero della nostra presente costituzione avemmo occasione di riconoscere i governi di fatto fondati dalla rivoluzione interna, o dalla invasione militare dell'estero nella massima parte degli stati d'Europa.

« Siffatto principio è assai più importante nella sua applicazione agli stati dell'America centrale, dove le rivoluzioni sono in certa guisa all'ordine del giorno. Per la qual cosa, se allorquando, alcuni mesi or sono trascorsi, il Nicaragua si presentò col mandato del presidente Rivas, avessero esistito i fatti che adesso si compiono, e sarebbe stato ricevuto. Varie obbiezioni gli vennero fatte, si presentò un altro ministro, il quale fu ricevuto, perocchè sembra dimostrato lui rappresentante il governo di fatto, ed, in quanto esiste, il governo di diritto di quella repubblica. »

Il messaggio aggiunge un commissario speciale essere stato inviato a Panama onde istituire un'indagine sugli ultimi casi. Si dovranno fare nuovi provvedimenti per la sicurezza del transito, e dove l'attuale potere costituzionale del presidente non basti all'uopo, ei comunicherà al congresso quelle raccomandazioni cui l'urgenza dell'affare potesse richiedere.

Al messaggio fu unito un rapporto del segretario di stato della marina, il quale comprende varii ordini dati ai comandanti delle navi *Susquehanna*, *Potomac*, *Fulton* e *Santa Marca*. Il segretario invia al commodoro Paulding una copia della dichiarazione del capitano Tinkellpaugh dell'*Orizaba* constatante la necessità che la bandiera americana si mostri a San Juan di Nicaragua. In conseguenza di che gli ordina di recarsi colà colla fregata *Potomac*. Il segretario della marina raccomanda a tutti i capitani dei legni della squadra interna di approdare a Panama, a Spinveille e a San Juan con quella maggior frequenza che il consentano gl'interessi degli Stati-Uniti in quelle regioni. Lo sloop *Santa Marca* resterà a Panama quanto sarà d'uopo.

Notizie Ultime

La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte si lagna dell'attitudine ostile presa dalla stampa prussiana a fronte dell'Austria dopo il trattato del 15 aprile. Il giornale ministeriale di Berlino, il *Zeit* fa la seguente risposta:

« Non si dimentichi essere in questione non l'Austria, ma la politica austriaca. Se l'Austria sente il bisogno di qualificarsi stato tedesco, la Germania ha avanti tutto il diritto di chiedere all'Austria di fare della politica tedesca.

« Ora la stampa prussiana non ha trovato, negli avvenimenti degli ultimi anni, la prova che l'Austria siasi lasciata guidare da una politica tedesca, e giudicando i passi e le tendenze del gabinetto di Vienna, constata semplicemente i fatti e non obbedisce all'impulso di un odio sistematico contro un paese che è nostro confederato.

« La Germania non ha più quell'unità di volontà e di azione di cui godeva alle belle epoche del sacro impero (?) ma è ancora la potenza dell'Europa centrale, sulla quale le grandi potenze straniere tentano con eguale ardore di conquistare influenza. Napoleone ha voluto dominarla colla divisione, formando al nord ed al sud il regno di Vestfalia, e la confederazione del Reno. Ebbene l'Alemagna ferita e insanguinata si è rialzata e ha riconquistata la sua nazionalità e i suoi antichi confini. Era un'epoca gloriosa, ma il giornalismo austriaco non ha il diritto di evocarne il commovente ricordo. L'Austria ha aspettato che cinque battaglie insanguinassero il suolo tedesco prima di volgere le sue armi contro l'oppressore della nazionalità tedesca. Comunque sia dei servigi da lei resi dopo, l'Austria non ha il diritto di parlare del movimento nazionale del 1813 e di chiamare la sua posizione d'oggidì, opponendola a quella della Prussia, una missione nazionale.

« La Prussia non vuole altra egemonia in Germania che quella che le compete in forza della sua potenza. Essa ha provato i suoi sentimenti di lealtà negli ultimi anni del movimento rivoluzionario, in modo a far tacere tutte le calunnie. La Prussia ha preferito l'unione dell'Alemagna alla ristaurazione dell'impero germanico; questo è il significato della giornata di Olmütz, che si cita sempre con più affettazione che logica.

« La Prussia e l'Austria hanno una grande missione, cioè di essere i guardiani dell'integrità degli interessi comuni dell'Alemagna. Ma la stampa prussiana ha motivo di dubitare che i trattati del 2 dicembre e del 15 aprile, stipulati all'insaputa dell'Alemagna, siano in armonia con quella missione.

« Ciò che ispira i giornali prussiani non è l'odio contro l'Austria, ma il dispiacere di vedere la politica austriaca prendere una direzione di cui è impossibile il sapere se sarà vantaggiosa all'unità, alla potenza e all'indipendenza della patria tedesca. Naturalmente questo dispiacere si riferisce soltanto all'Austria: perchè per quanto sia per noi da desiderarsi l'amicizia della Francia e dell'Inghilterra, queste potenti e incivilite nazioni hanno interessi e tendenze che si allontanano dai nostri. »

Questa risposta del *Zeit* dice abbastanza chiaro che la Prussia non vuole seguire l'Austria nella sua politica estera, cioè italiana e orientale.

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' OPINIONE*)*

Parigi, 9 giugno.

Il *memorandum* del re di Napoli fa qui gran rumore. So di Germania che venne letto a Potsdam, nella riunione a cui assisterono lo czar, il re di Prussia ed altri piccoli sovrani alemanni. Ma fu tenuto assolutamente segreto. Aggiungasi che già alcuni giorni sono il re di Napoli aveva fatto rimettere all'imperatore una lunga lettera particolare. Sarebbe venuta qui pel canale del signor Brenier e recata da un addetto dell' ambasciata. È questo un modo di trasmissione affatto insolito e che fa vedere quanto grande importanza il re di Napoli annettesse al segreto.

Il viaggio dello czar porta già i suoi frutti. Tutti i piccoli stati di Germania si stringono più che mai attorno alla Prussia, e so che l'Austria rinuncia ai suoi progetti relativamente a modificazioni da arrecarsi alla costituzione della dieta germanica. Cominciasi già a dire nei circoli politici di Vienna che le voci corse a questo riguardo non hanno più nessuna consistenza. A Francoforte continuerà dunque lo *statu quo*.

Nulla di nuovo qui. Le discussioni delle camere continuano; i deputati emettono dei voti, ma i commissari del governo non rispondono e si passa oltre. Qua o là però si fanno eccellenti osservazioni; ma non si riesce a nulla, giacchè l'attenzione è rivolta altrove. Belmontel, uno dei buonapartisti più avanzati della camera, volle lagnarsi del modo con cui si era reso conto del suo discorso. Gli si rispose che le cose erano tali, e non ottenne nemmeno la parola. Ciò venne molto notato, perchè era all'indirizzo di un buonapartista repubblicano *de la veille*.

È morto ieri l'altro un uomo che aveva avuto una certa parte negli avvenimenti, sulla fine dell'impero, il generale Petit, che comandò già la prima guardia imperiale e che l'imperatore abbracciò colla sua aquila, nel lasciar la guardia imperiale a Fontainebleau. È una figura storica ed era un bravo ed eccellente uomo, che il re Luigi Filippo amava molto ed a cui aveva dato il comando in secondo degli Invalidi, per fargli una esistenza indipendente. Il generale Petit era stato pari di Francia e l'imperatore Napoleone III, nominandolo, lo aveva messo nell'agio pe' suoi ultimi giorni.

Il bel tempo che è ritornato diede anche nuovo coraggio a tutti i nostri speculatori. L'aspetto della borsa è ben migliore di quelle dei passati giorni. Si fa un gran movimento nelle società in accomandita, in conseguenza del nuovo progetto di legge, perchè le persone che hanno una grande posizione negli affari si ritirano tutte o quasi tutte, non volendo essere personalmente impegnate, come esige la nuova legge, la quale si vorrebbe assolutamente approvata nella settimana.

A.

AUSTRIA

Scrivesi da Vienna, il 5, alla *Gazzetta di Colonia*:

« Il conte Buol ebbe, in questi ultimi giorni, parecchie conferenze coll'ambasciatore inglese, sir Hamilton Seymour, e pare che ne sia risultato differir molto i due governi d'opinione circa la quistione dei principati. Non si dissimula che le deliberazioni della commissione incaricata di questo affare vorranno molto tempo e si avranno da superare molti ostacoli, prima di arrivare ad una soluzione definitiva. Intanto si cerca di trarre la Francia ad acconsentire alle proposte austriache e si scambiarono da qualche tempo molte note a questo riguardo fra i gabinetti di Parigi e di Vienna.

— Si scrive alla *Presse Belge* da Vienna 3 giugno:

« Avrete letto nei giornali un mese fa che la banca austriaca ha 70 milioni di fiorini in monete sonanti nelle sue cantine, che ne compra ogni giorno e che riprenderà i pagamenti in contanti subito che avrà nei suoi depositi la somma di 80 milioni. Ecco la verità. L'ultimo bilancio della banca del mese di maggio non segna che 56,900,000 fiorini, in moneta sonante, e ora si dice che riprenderà i pagamenti in contanti soltanto alla fine dell'anno, dacchè essa compra da 2 a 3 milioni in argento ogni mese. In Transilvania il numero dei falsi viglietti, e particolarmente di quelli di 10 carantani è così grande che ne è nato a Cronstadt, ove ora si tiene una fiera, un tal panico che non si potea più fare affari, giacchè nessuno voleva accettare quei viglietti, non potendosi distinguere i buoni dai falsi. L'autorità finanziaria si vide costretta a pubblicare un decreto in data 26 maggio, col quale s'informa il pubblico in Transilvania che la cassa scambierà i viglietti riconosciuti buoni contro monete d'argento e di rame sino alla concorrenza di 5 fiorini per individuo, e che i viglietti falsi non saranno nè fermati nè annullati durante la fiera.

« Le notizie dell'Ungheria sono assai tristi. Il paese soffre molto dalle bande di assassini che lo devastano, contro le quali sono impotenti i mezzi del governo, sebbene si siano mandate truppe contro i medesimi. »

CRIMEA

Notizie di Crimea, del 22, recano che Deans, il celebre palombaro inglese, esplorò la parte del porto di Sebastopoli che era dominata dagli inglesi. Alla Karabelnaia, furono trovati sedici cannoni di bronzo in eccellente stato. Due avevano ancora i forgoni delle munizioni con attaccati i cavalli. Vicino allo stesso luogo, vedevansi pure parecchi artiglieri russi. Lo scheletro di un brick russo, affondato in questo luogo, pareva essere stato completamente distrutto dai vermi. Pare che ciò avvenga di tutte le navi che restano a lungo nel porto di Sebastopoli o nelle vicinanze. La fregata inglese *Terrible* venne, dicesi, messa fuor di servizio, per le offese di questi insetti distruttori. Eupatoria fu restituita ai russi, che vi hanno inalberata la loro bandiera.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 11, *ser.*

Londra, 11. Lord Clarendon ha dichiarato che fino al giorno 27 maggio Crampton non era stato congedato.

La proposta dell'abolizione della pena di morte è stata rigettata dalla camera dei comuni.

Costantinopoli, 22. Alfonso Rothschild è ripartito per la Francia. Isacco Pereira è atteso per costituire una banca.

Il raccolto delle sete sembra favorevole.

Oggi vi fu un po' di rialzo.

Azioni del credito mobiliare 1845.

Strade ferrate austriache 900.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 650.

Dispacci elettrici dei fogli esteri

Marsiglia, 8. Il *Meandro* reca notizie da Costantinopoli del 29. Il commissario russo, che fa parte della commissione incaricata di regolare le quistioni relative ai principati, mostrò istruzioni che gli ordinavano di ritirarsi, se Moukliss bascià, già principe di Sturdtza, fosse ammesso a prender parte alle deliberazioni della commissione. Il commissario russo è però rimasto a Galatz per aspettare nuove istruzioni, come pure la soluzione di questo grave incidente.

Ad Odessa, la quarantena fu tolta, ma i commercianti di Crimea hanno venduto nulla in questo porto.

Il maresciallo Pélissier doveva partire il 15 giugno da Kamiesch. Sarà surrogato dal generale Mac-Mahon. 15,000 uomini del corpo Desille sono stati imbarcati; stavano per partirne 6000. Restavano ancora in Crimea 2500 piemontesi. Gl'inglesi soffrivano molto caldo.

La loro malattia principale era una decomposizione del sangue. La condizione degli ospedali francesi erasi al contrario migliorata, talchè cinque di loro vennero soppressi. Cominciò il servizio dei vapori inglesi di commercio stabiliti fra Costantinopoli e Candia.

Borsa di Parigi 11 *giugno.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	» »	» » 71 50 72 »
4 1|2 p. 0|0 . .	93 25 94	» » »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 . .	92 » 92 50	
1853 3 p. 0|0	» » » »	
Consolidati ingl.	94 1/2 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO. - *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

CORSO AUTENTICO -- *Torino, 11 giugno* 1856.

FONDI PUBBLICI.	Contr. del giorno prec. dopo la borsa		Contr. della mattina	
RENDITE — *Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1819 5 0/0 1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
1831 » 1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 marzo	— —	— — —	— —	— — —
1849 » 1 gennaio	— —	93-75 30 giugno	— —	— — —
1851 » 1 dicembre	91-60	— — —	— —	— — —
OBBLIGAZ.				
1834 4 0/0 1 gennaio	— —	— — —	1041 —	— — —
FONDI PRIVATI. AZIONI				
Obbl. Città di Torino 4 0/0	— —	— — —	400 —	— — —
— — 5 0/0	— —	— — —	— —	— — —
Banca nazionale 1 genn.	— —	— — —	— —	— — —
Cassa comm. e ind. 1 genn.	344 447 848	— — —	— —	— — —
Id. Nuova emiss.	364 365 463-50	370 371 31 luglio	— —	369 31 luglio
Ferrovia di Novara 1 genn.	— —	— — —	655 654	670 31 luglio
Obblig. id.	— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Pinerolo 1 genn.	— —	— — —	— —	— — —
» Alessandria a Stradella	— —	— — —	— —	— — —

Cambi	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	254	253 1/2
Francoforte sul Meno	211	
Lione	99 75	98 80
Londra	25 30	» »
Milano		
Parigi	99 75	98 80
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*) — Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 03	20 06
— di Savoia	28 67	28 74
— di Genova	79 25	79 40
Sovrana nuova	35 09	35 15
— vecchia	34 94	35 04
Erosomisto		
Perdita per 0/00	2 50	1 »

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.